

MARTEDÌ XVI SETTIMANA T.O.

Es 14,21-31

In quei giorni,²¹ Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.²² Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.²³ Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

²⁴Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta.²⁵ Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

²⁶Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». ²⁷Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare.²⁸ Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno.²⁹ Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

³⁰In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; ³¹Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

Il primo versetto chiave della prima lettura odierna è quello introduttivo: «In quei giorni, Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero» (Es 14,21). Osserviamo innanzitutto in questo versetto il combattimento di Dio contro le schiere degli Egiziani. Abbiamo già visto nella prima lettura di ieri che la promessa esplicita di Dio era quella di combattere Lui stesso contro i persecutori (cfr. Es 14,14), cioè – al livello allegorico – contro Satana e gli angeli ribelli, a condizione che noi, da parte nostra, non ci scoraggiamo durante il combattimento e non cadiamo nell'inganno della paura. Infatti, nello scoraggiamento e nella paura, viene meno anche la fede, e con la mancanza di fede non permettiamo più a Dio di intervenire in nostro favore. Però, questo combattimento divino in favore del suo popolo non va inteso come un atto in cui Dio scenda al livello del nemico, per combattere contro di lui. Dio non combatte mai contro le sue creature, anche se talune creature combattono contro di Lui con spirito ribelle. Il testo dice esattamente che Dio: «dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta» (Es 14,24). Strano modo di combattere: Dio non combatte contro Satana nel modo ordinario in cui si può immaginare un combattimento; non sarebbe gloria per Lui, affrontare una creatura che non ha alcuna possibilità di vittoria, trovandosi al

fondo di un'infinita inferiorità. Dio combatte con un solo sguardo, cioè con un atto della sua volontà, compiuto rimanendo nella sua irraggiungibile trascendenza. La colonna di fuoco e di nube non è altro che il simbolo della presenza di Dio, che comunque è sempre al di là, infinitamente oltre i segni che rimandano alla sua presenza. Dio non può essere "presente" nel campo degli Israeliti, come non può essere "presente" nel campo degli Egiziani, in quanto il suo essere non è circoscritto in modo spaziale. La colonna di fuoco e di nube sono soltanto "segnali" del fatto che Egli non è assente, ma non sono la sua presenza personale. Dio, dalla sua trascendenza getta dunque uno sguardo, ossia stabilisce un confine alla potenza nemica, perché gli Israeliti non ne siano sopraffatti. È la stessa situazione che si descrive nel libro di Giobbe, quando Dio permette a Satana di colpire Giobbe, ma solo fino al punto permesso da Lui. Il confine che Dio pone alla potenza del nemico è indicato dal v. 25: «Frenò le ruote dei loro carri» (Es 14,25). Ma, nello stesso tempo, Dio vuole pure che noi conquistiamo la gloria del combattimento contro le forze del male; sebbene sia sempre Lui a vincere, perché con le nostre sole forze non potremmo, il combattimento tuttavia è veramente nostro, ed è per questo che non solo Satana ci insegue, ma certe volte perfino ci raggiunge, se Dio giudica giusto che ciò avvenga.

La divisione del mare è un altro elemento che, sul piano allegorico, ha un significato connesso al cuore dell'esperienza cristiana e del discepolato. Mosè divide le acque del mare e questo atto di dividere le acque rappresenta l'apertura di una strada, che è il risultato di un'azione congiunta e simultanea: da una parte Mosè stende la mano sul mare e dall'altra il Signore sospinge il mare con un forte vento d'oriente. Questo vento che soffia e apre una strada nel mare è il simbolo dello Spirito di Dio; in lingua ebraica per dire "vento" si usa la stessa parola utilizzata per dire "spirito" (*ruah*); in maniera analoga, nel racconto della creazione secondo Genesi 1, vi è un vento che soffia sul caos originario, ed è appunto lo spirito di Dio che aleggia sulle acque dell'abisso. Lì il significato è lo stesso: le acque rappresentano l'elemento caotico, ovvero il disordine della materia informe, che ha bisogno di essere dominato dalla potenza di Dio e ricondotto a una legge razionale. Nell'esodo, il mare rappresenta la tenebra, l'impedimento o l'inciampo posto sul cammino verso la libertà, cioè un ostacolo che può essere collocato nelle circostanze esterne, ma può avere anche delle ripercussioni interiori in tutti quegli aspetti di debolezza che noi ci portiamo dentro; ma ciò viene però eliminato dall'azione di Mosè che colpisce il mare col bastone, simbolo della predicazione apostolica, il ministero della Parola che colpisce l'iniquità come una verga (cfr. Is 11,4), e che è accompagnato dal forte vento d'oriente, cioè dall'azione potente dello Spirito Santo.

Mosè rappresenta dunque l'azione liberatrice che la predicazione del Vangelo può operare nella nostra vita, quando la verga della Parola colpisce il mare caotico della nostra condizione umana. L'azione di Mosè, che stende la mano sulla superficie dell'acqua, è accompagnata dal forte

vento d'oriente che sospinge il mare, simbolo del caos, ovvero di quella parte di noi stessi che non ci siamo decisi a porre sotto la signoria di Gesù Cristo e che, di conseguenza, rimane sempre un possibile alleato del nostro nemico. Come avviene nella predicazione apostolica, la Parola e lo Spirito agiscono insieme e aprono il mare, cioè aprono la via verso la libertà, ma non spingono il popolo ad entrarvi: il cammino di liberazione prende le mosse, in ogni caso, da un atto decisionale personale di percorrere quelle vie. Tali vie di liberazione ciascuno di noi le percorre con i suoi tempi: alcuni vi camminano rapidamente, con gioia e slanci di generosità, altri vi camminano più lentamente, altri ancora camminano a intermittenza, alternando periodi di crescita a periodi di regressione. Ma Dio applica a ciascuno di noi una pedagogia personalizzata: in qualunque modo si cammini, si è oggetto della divina pedagogia, purché si cammini.